

**IL SALONE DEL LIBRO** Da martedì nel grattacielo di Ungers migliaia di editori riempiranno gli stand. Quest'anno protagonista il paese dell'89 E dall'Italia molti volumi, qualche idea e tanta politica di immagine

# Francia in fiera a Francoforte



Due ex libris, Martedì la Fiera del libro a Francoforte

Da martedì il grattacielo di Ungers sarà pieno di libri: parte la Fiera che quest'anno è dedicata alla Francia, un omaggio, scontato al bicentenario dell'89. Che cosa vedremo: una valanga di volumi ma non è detto che ci sia molta cultura. Gli italiani vanno a Francoforte quest'anno senza nessun *Penolo di Foucault* ma con un nutrito pacco di titoli nuovi. Grandi e piccoli insieme, commercialmente.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ORESTE PIVETTA**

FRANCOFORTE. «La barba è dunque riuscita ad impadronirsi della cultura. All'ombra di questa grande parola cresce l'intolleranza assieme all'infantilismo... è l'industria, è l'industria dello svago, questa creazione dell'età tecnica, che riduce le opere dello spirito allo stato di cianfrusaglia (oppure, come si dice in America, di *entertainment*). E la vita con il pensiero cede docilmente il suo posto al faccia a faccia terribile e derisorio del fanatismo e dello zombi. Nere parole. Con queste Alain Finkielkraut pone fine non solo al suo libro, intitolato perentoriamente *La sconfitta del pensiero* (è pubblicato l'anno passato da Lucarini), ma anche alla cultura. Il ragionamento del giovane filosofo francese ideologo giustamente arrabbiato oltre che di moda, coetaneo del divo Bernard-Henri Lévy e vicino ai meno divi Michel Henry e Allan Bloom, è semplice: se è vero che la cultura è vita con il pensiero, la tendenza del mondo d'oggi consiste nel considerare cultura anche attività che non hanno molto da spartire con il pensiero. Ma se ascoltare Bach non è diverso che ballare il rock, se un quadro di Picasso è arte quanto un maglione con i colori di Missoni, perché mai - si

librano vince l'intrattenimento e un buon manuale illustrato di cucina vende di più di Schopenhauer, esattamente come un buon piatto di Marchesi sarebbe in genere più gradevole di *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Noi italiani ne sappiamo qualcosa, non fosse altro per l'ostinazione con la quale si presentano in testa alle classiche titoli e autori che, anche se sotto mentite spoglie, spesso spoglie pauperistiche o savonaroliane, più consumistici di così non potrebbero essere. Questo vuole la tristezza dei tempi, che si contrabbanda per gusto del pubblico, in realtà quanto mai distratto, strumentalizzato, impigrito, impoverito dalla critica, dalla pubblicità, dalle televisioni pubbliche e private, dalle strategie delle majors, che puntano ad una produzione indifferenziata il cui unico paradigma sembra: pubblicare tutto, pur di vendere tutto, pur di raggiungere e sommergere ogni bacino di libreria (per nascondere chi ha meno forza nella promozione, nella contrattazione con i librai, nella conquista di spazi televisivi). L'editoria italiana, stando ai numeri, si presenterebbe alla Fiera di Francoforte, dopo la sfilata dell'anno passato accolta con molto entusiasmo dall'ospite pubblico tedesco, in buona salute. Ecco i numeri (secondo l'istituto centrale di statistica): nel 1988 sono state prodotte trentamila opere, con una tiratura di 171 milioni di copie (rispettivamente il 12 per cento e il 6,6 per cento in più rispetto al 1977), gli editori sono diventati 2.315 (ma il cinquanta per cento del fatturato si concentra nelle mani di sei o sette ca-



se editrici), le librerie sono 5.400 (metà delle quali solo nell'Italia settentrionale), i lettori sono aumentati attratti soprattutto dalle edizioni economiche (52 miliardi il fatturato degli Oscar Mondadori, 22 miliardi quello della Bur, con incrementi per entrambe di circa il venti per cento rispetto all'anno passato). Quel che non appare dai numeri è però altro ed assai più preoccupante... Ad esempio il progredire delle concentrazioni che tolgono spazio ai medi e ai piccoli e soprattutto ad una ricerca e quindi ad una produzione un poco più affiancate dalle regole dei consumi, con qualche ambizione di originalità, con un filo di critica nei confronti delle tendenze maggioritarie. Nessuno, soprattutto tra chi ha responsabilità nel governo e nella politica, sembra essersene accorto. Soprattutto nessuno sembra preoccuparsene, eppure molto, moltissimo sta finendo nelle mani della Fiat e di De Benedetti, attraverso Rizzoli e Mondadori e attraverso una infinità di sigle fagocitate e di finanziarie di famiglia o di maggioranza (tipo Gemina, Ili, Amel...). Di pari passo con i quotidiani e con i giornali, quotidiani e settimanali, malgrado le smentite di Romiti, gli imperi crescono e qualcuno ritiene che un impiego sia meglio dell'altro. Etace. Non tacciono invece i piccoli editori, che però non riescono per i meriti limitati a farsi sentire. Si esprimono come possono e finché possono pubblicando molte tra le cose migliori prodotte in Italia: ci ripetiamo, ma basterebbe pensare alle romane *Theoria* (con il cinese Acheng del *Re degli scacchi* o con il russo Lev Lunc), e/o (con una fittissima e anticipatrice attenzione per la letteratura dell'Est, che qui sintetizziamo nei casi attualissimi dei tedeschi Christa Wolf e Christopher Hein), e Edizioni Lavoro (con una pronta scoperta di molte voci africane), alla milanese Tartaruga, alla siciliana Sellerio (che tanto piccola non è più). La vetrina di Francoforte, secondo le leggi dell'economia, premierà però soprattutto le altre, le grandi schierate tra gran rumore, presentate dai soliti commentatori nel tono di «Arrivano i nostri». Qualcuno s'azzarda addirittura a precisare: non solo affari, ma idee. Le idee sarebbero: l'associazione di cinque editori di cinque diversi paesi, ispirata dall'italiano Laterza, per costruire la collana «L'Europa», coordinata da Jacques Le Goff, presentata un paio di settimane fa a Parigi; una catena di negozi Feltrinelli sparsi, dove vendere libri in lingua originale. Così ci prepariamo al Novantadue. Per il resto, non essendoci quest'anno Eco, che ammalia i tedeschi (folle da panico alla sua conferenza), come etiope viene presentato addirittura citati con il suo primo romanzo, *Storia prima felice, poi dolentissima e funesta* (Rizzoli), seguito a ruota da Alberto Moravia con *La donna leopardo* (Bompiani) e da Nanni Balestrini con *L'editore* (Bompiani). Tre romanzi Fiat si direbbe ai quali Mondadori risponde con *Prost e dintorni* di Giovanni Macchia (quasi un omaggio alla Francia festeggiata), con *Due di due* di Andrea De Carlo, con *Paté d'homme* di Aldo Busi, con il romanzo ancora senza titolo di Bevilacqua e, per conclude-

Inaugurata la Camera del lavoro di Cesena con i grandi «murali» di Alberto Sughì

## Il Lavoro dell'arte

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO MICACCHI**



Una delle pitture murali di Alberto Sughì a Cesena

CESENA. C'è stata festa grande per l'inaugurazione della nuova sede, in via Flaudo, della Camera del lavoro territoriale di Cesena. Era venuto per presentare con Ottaviano Del Turco e Alberto Sughì la pittura murale che l'artista aveva realizzato nella sala dei convegni. Sughì me ne aveva accennato per telefono dicendomi che si trattava di un edificio nuovissimo, e che la pittura sua era una sequenza, una striscia, che con alcune immagini sintetizzava il suo percorso di pittore. Ricordavo altre inaugurazioni di sedi popolari, costruite con fatica e orgoglio mattonne su mattoni, con pitture murali e cartelloni propagandistici in anni lontani, appassionati ma poveri. Sughì aveva una lunga familiarità con le sedi popolari e le manifestazioni politiche della gente di Romagna; ma oggi, che tra politica e cultura, tra arte e società, s'era consumata una separazione consensuale, cosa poteva aver fatto Alberto Sughì in una sede nuova della Camera del lavoro di Cesena?

Sono andato in tempo per vedere l'edificio nuovo e il murale. Tanta gente col vestito della festa che si dava la voce con una allegrezza a volte sfottente a volte orgogliosa. Una gran tavola pantagruelica, piena di tutte le delizie del mondo che girava come una strada intorno alla sede. Un palco con tante bandiere rosse per il compagno Ottaviano Del Turco che doveva tenere l'orazione ufficiale. L'edificio, progettato dall'architetto Dello Corbara, è di gran mole ma di volumetria leggera, disegnato sui tre piani con un bel ritmo di pareti e finestre. Un cornice di cemento armato chiude il gran respiro dei volumi e delle pareti. Ci sono due ingressi, uno sul lato maggiore e l'altro sul lato minore con un atrio e un balcone assai armonioso e che alleggerisce con la concavità la massa dell'edificio. Nei due ingressi sono state usate colonne di cemento armato delicatamente trattate a scacchiera corinzia. Non ci sono banniere architettoniche. Il

colore dell'intonaco è rosso arancio. L'insieme appare come una originale riflessione sulla volumetria e sulle proporzioni delle case cesenate, contadine in specie. Tale sensazione di luce, di arioso e di armonico che viene percepita all'esterno si rinnova all'interno dove le strutture portanti di cemento armato hanno anche un valore decorativo e ritmico giocando col bianco delle pareti e il cotto dei pavimenti. Davvero un luogo di lavoro luminoso e armonioso per pensare bene. Ed eccoci alla sala dei convegni luminosissima. Era piena fino all'inverosimile come gli altri ambienti dell'edificio, ma nessun senso di soffocamen-

te; gli spazi assorbono bene le figure umane. Il murale di Alberto Sughì è davvero una sorpresa, una svolta, un radicale cambiamento rispetto alla tradizione dei murali nei luoghi politici, delle camere del lavoro. Il murale, è vero quel che mi aveva detto per telefono, è una sequenza della pittura sua dagli anni Sessanta a oggi: il pittore ha voluto portare la sua esperienza di vita e di pittura moderna dentro la Camera del lavoro. Ma è una sequenza di vita-pittura e di una crescita che ha una qualità esistenziale e individuale monitorica. Come dire serenamente al compagno: attenzione la vostra crescita è formidabile ma non perdetevi mai la vostra identità. Da sinistra a destra questa è la sequenza delle cinque immagini che hanno un bel ritmo sfalsato in alto e in basso. Un uomo sta solo in una stanza e ha uno spasimo, un urlo di angoscia e di solitudine. Segue una visione luminosissima di un bastione sul mare sereno che pare un sogno di liberazione che sfonda la parete. L'uomo s'è dato da fare, è cresciuto, è salito: nell'immagine centrale è raffigurato, nuovo ricco, mentre si riempie di cibo. Nell'immagine che segue il percorso è finito: l'uomo se ne sta in una poltrona di cuoio rossiccio che niente altro è che un vestito senza testa che un cane guarda intensamente, ha raggiunto quel che desiderava, agio e ricchezza, ma ha perduto la sua identità. L'immagine finale è liberatrice: uno stupendo colore serale del cielo, quando il giorno non è ancor morto e la notte non è ancor nata, invade l'ambiente dello studio del pittore e sembra irradiare luce anche nella sala dei convegni; un cavalletto, una tela, un pannello, un mazzo di fiori di un rosso straordinario. Sono strumenti di lavoro, anche se di un lavoro un po' speciale, portati in una camera del lavoro. Le cinque immagini sono dipinte a colori acrilici sul muro secco; hanno una materia ruvida ben calcolata perché possano assorbire luce. Disegno puro e colori assai espressivi senza essere espressionisti. Una pittura italiana in un edificio italiano: una modernità fuori dal Postmodern. Alberto Sughì ha rotto un ghiaccio di anni: il segnale è importante anche se è difficile dire se ci sarà un seguito. Per l'occasione è stato pubblicato un volume di Walter Zanotti su «La Camera del lavoro di Cesena dalla origini all'adesione alla Confederazione generale del lavoro (1902-1908)». Ci sono i documenti di tante lotte, di una crescita continua, di una forza solidale e collettiva che ha reso possibile la nuova sede e la pittura murale di Alberto Sughì.

# Tutti la chiedono, tutti la vogliono. L'Opera lirica di qualità.

Grandi Opere, Grandi Interpreti, Grandi Esecuzioni. Musicassette al cromo di alta qualità. DECCA

UN FASCICOLO SPECIALE  
LE TRE MUSICASSETTE "GRANDI ARIE"  
IN REGALO DA QUESTA SETTIMANA CON  
**L'Espresso**

L'Espresso e DECCA vi invitano nel mondo della grande musica: va in scena "OPERA", uno straordinario appuntamento con le più famose romanze della tradizione lirica italiana. Nelle prossime settimane in regalo con L'Espresso tre musicassette "Grandi Arie", le più belle interpretazioni delle più grandi voci del nostro tempo. E in ogni cassetta c'è "OPERA CARD", una carta di sconto personale per acquistare 100 incisioni dal repertorio lirico DECCA. "OPERA" debutta questa settimana: in regalo con L'Espresso un fascicolo speciale a colori dedicato alla Storia della Musica lirica in disco. "OPERA" quest'anno la stagione lirica si apre con L'Espresso. DECCA